



# POESIA ITALIANA IN USA CARO MONTALE, C'E' ENERGIA OLTRE IL NULLA

Giuseppe Conte parlerà a New York sull'autore di "Ossi di seppia" scoperto in gioventù: **la sua visione** della vita era coerente, ma **troppo sconsolata**

**Pubblichiamo una sintesi dell'intervento che il poeta e scrittore Giuseppe Conte terrà mercoledì a New York, alla American Academy in Rome, intervenendo alla Conferenza internazionale su Eugenio Montale e la poesia italiana del XX secolo.**

## GIUSEPPE CONTE

AVEVO LETTO Montale sin da ragazzo. Colpito dalla sua musica dissonante, da certi retrosapori liguri, ispidi e verticali, del suo italiano aspro, dai suoi paesaggi di rocce mare agavi pittospori muretti a secco e ventate di libeccio. Un paesaggio familiare. Che nello stesso tempo diventava un emblema oggettivo di una condizione di crisi del mondo occidentale, del suo inaridimento, della sua angosciosa incapacità di uscire da un nichilismo azzerante.

C'è negli *Ossi di seppia*, questo miracoloso libro di esordio, una poesia, "Forse un mattino andando in un'aria di vetro", che mostra perfettamente con quanta radicalità Montale affrontasse il tema del rapporto dell'uomo con il nulla. È una poesia magistralmente astratta, senza cedimenti a sapori e colori del paesaggio. Commentando proprio questo testo così significativo, Italo Calvino, l'altro grande ligure della letteratura italiana del Novecento, di cui ho avuto la fortuna di essere amico e da cui ricevetti a suo tempo l'incoraggiamento e l'apprezzamento più importante, ricordò una leggenda di cui parla Jorge Luis Borges nella sua *Zoologia fantastica*. È la leggenda secondo cui i boscaioli del Wisconsin, ma potrebbero essere anche quelli del Minnesota, quando parto-

no per tagliare la legna hanno sempre alle spalle un animale misterioso chiamato *hide-behind*, di cui non sapranno mai nulla e non vedranno mai le forme perché ha la proprietà di scomparire istantaneamente appena qualcuno si volta verso di lui.

Il nulla, per l'uomo di Montale, è il suo *hide-behind*. Qualcosa che lo segue senza farsi conoscere, che lo sovrasta come un grande cono d'ombra, che rende impossibile il rapporto con la natura e con gli altri uomini. Il miracolo della poesia è vederlo per un attimo, prima che trionfi l'inganno della pura apparenza insensenziale delle cose. La natura perde la sua linfa vitale. Diventa dura e inerte. Si desertifica. La sua condizione diventa quella della pietra. Fuori dalle sue "Riviere" aeree e abbaglianti in cui persiste un sogno di rifioritura, la salvezza per Montale maturo si troverà soprattutto in presenze segrete, amuleti, enigmi, tracce residuali e minimali, persistenze rocciose di valori etici. Mai ideologici, mai salvifici. Sino al conservatorismo apocalittico e borghese che gli rimproveravano da sponde opposte Eco e Pasolini. Italo Calvino, fedele a Montale, cita nella prima delle sue *Lezioni Americane*, "Leggerezza", un testo intitolato "Piccolo testamento", che è del 1953, e che leggiamo nella Bufera. Questo testo apocalittico, in cui un Lucifero bituminoso scende ad ali nere e spiegate sul Ta-





migi, l'Hudson e la Senna, a minacciare con una sara-banda infernale l'intero Occidente, presenta come vie di scampo tracce minime e leggere, simboli di una persistenza di valori in ciò che si presenta come più aereo e fragile. È, per Calvino, la leggerezza opposta alla pietrificazione. O, per dirla con il linguaggio e il racconto del mito, che Calvino nelle *Lezioni Americane* usa per la prima

volta, è Perseo con i suoi sandali alati contro il mostro che pietrifica, cioè Medusa. La visione sconsolata e spoglia del mondo, di cui capivo la coerenza e il rigore, non mi poteva attrarre negli anni della mia formazione e della mia giovinezza. Montale mi influenzava, ma, senza propormelo in maniera programmatica, ne stavo facendo un attraversamento personale, forse addirittura capzioso. Quando iniziai quella attività in sé folle e leggermente autodistruttiva che è scrivere versi, Montale aveva già virato verso l'ironia. Io sentivo di non poter rinunciare alla metafora. Al simbolo, all'emblema. Mi soccorse il mito, riscoperto e riletto attraverso nuove chiavi interpretative. È vero, c'è sempre un *hide-behind* dietro di noi, nulla o inferno o pietrificazione che sia (la morte alla fine è una forma di pietrificazione). Ma dove c'è un mister *hide*, c'è sempre un dottor *jekyll*. C'è, oltre a quello che abbiamo alle spalle, quello che ab-

biamo davanti e sopra. La vita da vivere. La infinità del cielo. Perché questo era il mio sogno e la mia necessità. Ritrovare la vastità infinita del mare. Fare pulsare la pietra. Ritrovare il seme che germina, che fa spuntare il girasole anche in un terreno "bruciato dal salino".

In sostanza, non credevo quando ero giovane, e quel che è più grave, non credo neppure adesso che il desiderio di canto e di mistero e il bisogno di raccontare il mondo, le sue metamorfosi tra bellezza e orrore, possano finire. La crisi del mondo occidentale, oggi ben più profonda di quando Montale esordì, non è un alibi per tacere, per insistere nella pietrificazione. La crisi libera energia, crea sinergie, meticciami con altre civiltà. La pietra, che è pesantezza, che è anche la tomba, ha il suo contraltare nel seme, che è leggero come il polline, ed è anche liquido vitale, potenza germinativa. Medusa ha il suo contraltare in Perseo che la combatte munito di sandali alati e di uno specchio. Come racconta Ovidio. E come vide lucidissimamente Calvino, nelle ultime pagine che ebbe il destino di scrivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**[+]** ALL'AMERICAN ACADEMY

**DUE GIORNATE DI LETTURE E CONFRONTO CRITICO PER I 150 ANNI DELL'UNITÀ**

L'Istituto italiano di cultura e l'American Academy in Rome promuovono domani e mercoledì a New York, in occasione dei 150 anni dell'unità d'Italia, una conferenza dedicata a Montale e alla poesia italiana e una serie di letture. Fra i relatori, Giuseppe Conte, Fabio Finotti, Gian Luigi Beccaria, Rebecca West, Giorgio Ficara e Annalisa Cima